

Gli statali preparano lo sciopero-Banche chiuse 2 giorni

**Scontro Brandt-Pompidou
al «vertice» dell'Aja**

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Gravissima condanna al
direttore di «Potere operaio»**

Diciassette mesi di carcere per reato d'opinione

Negata a Tolin persino la libertà provvisoria - Accolte tutte le argomentazioni dell'accusa - Le arringhe dei difensori

**Roma: intervento poliziesco all'Ateneo
contro attori del Living e studenti**



Sentenza borbonica

ALLA NOTIZIA che il direttore di «Potere operaio», i cui scritti sono stati spesso, e qualche volta persino soprattutto rivolti contro di noi, era stato arrestato, abbiamo elevato la nostra protesta, senza attendere.

Oggi che il Tribunale di Roma ha condannato Francesco Tolin a un anno e cinque mesi di carcere negandogli persino la libertà provvisoria - così come si era voluto l'arresto preventivo, non richiesto dal codice - questa nostra protesta si fa ancora più ferma. A una condanna, che non riteniamo severa, ma ingiusta, assurda e persino pericolosa, diciamo chiaro il nostro no. Vorremmo che coloro che, al di là di questo episodio, pure gravissimo, sono preoccupati per le sorti del Paese, dicessero anch'essi: il loro basta. Diciamo di no e basta e vorremmo cercare di intendere che cosa può esserci dietro a questo arresto, a questa volontà di persecuzione e, infine, a questa condanna per reato d'opinione e di stampa. Quando i lettori di alcuni giornali padronali hanno fatto scrivere a giornalisti inermi, di ogni dovere professionale, e dimentichi delle lezioni di democrazia che amano impartirci, che bisognava colpire, abbiamo espresso il nostro sdegno. Non abbiamo accettato nemmeno la prosa più sfumata, quasi melliflua, di coloro che hanno dichiarato che si rimettevano al giudizio del magistrato. Oggi, dopo la sentenza, sentiamo più che mai il dovere di intervenire.

NON CI rimettiamo a questa sentenza. Essa non è saltanto appellabile di fronte ad un'altra Corte, e prima di tutto appellabile di fronte all'opinione pubblica. Proprio perché, come abbiamo già scritto, non diciamo le idee espresse dal giornalista che è stato condannato, crediamo di avere il diritto di domandare anche ad altri che non condivide le nostre, di interveni-

Il prof. Francesco Tolin, il direttore responsabile del settimanale «Potere Operaio» accusato di apologia di reato e istigazione a delinquere, è stato condannato a un anno e cinque mesi di reclusione. La gravissima sentenza, resa più pesante dal fatto che i giudici della IV sezione del tribunale di Roma hanno negato all'imputato anche la libertà provvisoria, è giunta dopo appena un'ora di camera di consiglio in un'aula di grimaldi, di giornalisti e di osservatori politici che hanno ascoltato, attenti, la lettura del dispartito. Qualcuno era convinto della condanna ma credeva ad una pena inferiore all'anno che permettesse la concessione della libertà condizionale a Francesco Tolin. Invece, evidentemente, la corte presieduta dal dottor Bernardi ha voluto emettere una sentenza che colpisce duramente, che fosse monito, secondo quanto aveva richiesto l'accusa, per i gruppi minoritari che professano ideologie rivoluzionarie, al di fuori del partito e contro le stesse organizzazioni sindacali.

Gli il processo e l'arresto di Francesco Tolin per un reato d'opinione sono fatti e circostanze gravi mai accaduti dalla caduta del fascismo ad oggi. La condanna, per giunta così pesante, era addirittura inusitata e straordinaria per un giornalista. Francesco Tolin è stato infatti condannato per aver espresso le proprie idee, su cui si può essere o no d'accordo, ma che comunque era nel suo diritto per esprimere. La IV sezione, che si è sempre distinta per le sue decisioni liberali, ha fatto la stessa che in passato ha condannato i portuali di Genova e gli studenti che occupavano le università. I giornalisti dell'«Espresso» per gli articoli sul colpo di stato del '64 e sindacalisti ha voluto ribadire questa sua prerogativa. E tra l'applicare due inalienabili diritti sanciti dalla costituzione, libertà di pensiero e libertà di stampa e applicare una norma del codice fascista ha scelto quest'ultimo. All'inizio dell'arringa Tolin, interrogato

(Segue in ultima pagina)



POCHI MINUTI

PRIMA DELL'ECCIDIO:

Un gruppo di donne e bambini di Song My fotografate da un soldato USA pochi minuti prima di venir falciati dai proiettili delle mitragliatrici.

oggi un'altro. Si tratta della testimonianza di Nguyen Thi Chon, ex detenuta nel carcere femminile di Tu Duc, presso Saigon, che riguarda il trattamento cui sono sottoposte le prigioniere. Dall'inizio del luglio 1969, la polizia politica sudvietnamita ha introdotto nella prigione «nuovi» metodi: calce viva nella bocca e negli occhi, deturpazione del volto con tagli, introduzione di bastoni negli organi genitali; ad alcune detenute sono stati strappati tutti i denti, le più giovani

devono subire la violenza dei loro carcerieri in un modo irrefrenabile. La testimonianza, giunta da Hanoi e pubblicata sul settimanale «Nol donne» aggiunge altri dettagli angoscianti: il 16 agosto, per punire in modo «esemplare» un gruppo di detenute che avevano iniziato uno sciopero della fame, i carcerieri hanno fatto irruzione nelle celle e le hanno selvaggiamente colpite a bastonate, uccidendo tre. L'ultima barbarie ricordata da Nguyen Thi Chon, ma non certo l'ultima com-

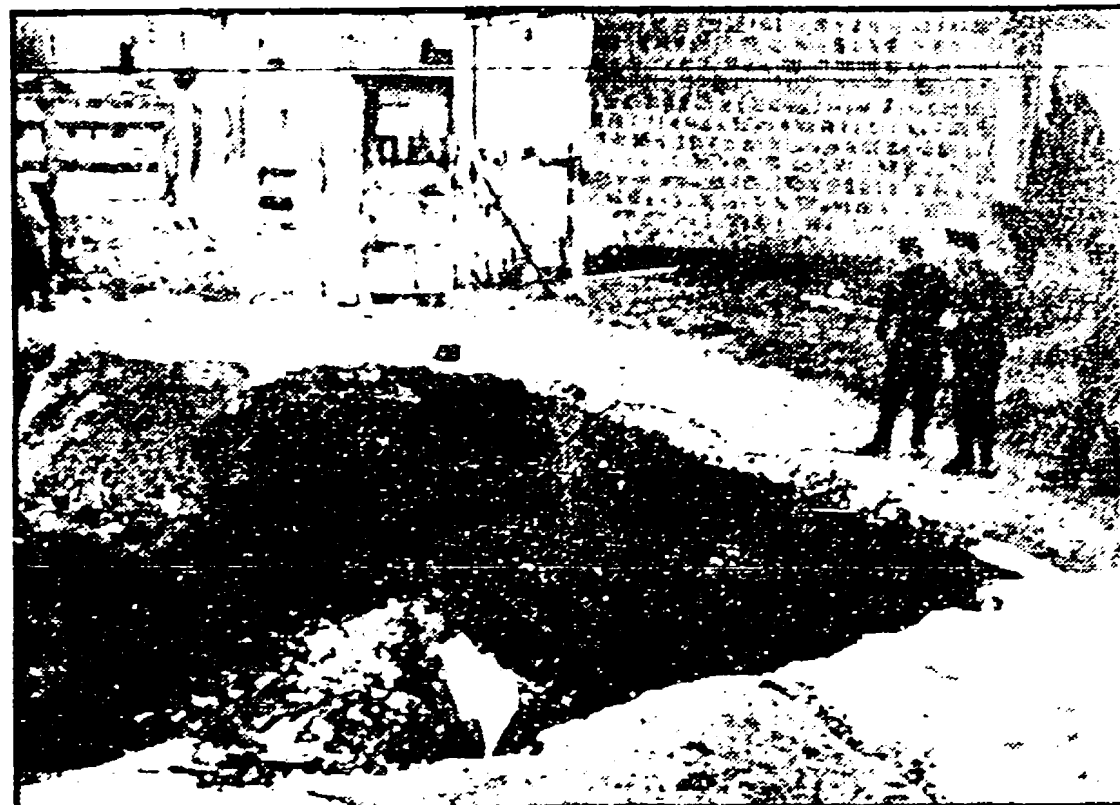
piuto dagli aguzzini di Tu Duc, si riferisce al 23 agosto, quando una compagnia di poliziotti ha fatto irruzione nella cella dove giaceva, protetto dalle compagne piangenti, il corpo senza vita di Thi Xuan Lau. Perché le donne si rifiutavano di consegnare agli sbirri, è stata lanciata contro di loro una mola di cani inferociti. Diciotto donne sono state prese d'assalto dalle bestie, morse, dilaniate. Quattro sono morte fra gli spasmi in seguito alle ferite.

Parla di Song My il P.M. americano ai processi contro i criminali nazisti

L'OMBRA DI NORIMBERGA SUGLI USA

Gli atroci racconti dei fotografi che assistettero al massacro e che ora ne pubblicano su «Life» le immagini Bertrand Russel chiede a U Thant la istituzione di una commissione internazionale per i crimini di guerra compiuti dalle forze statunitensi nel Vietnam

L'incubo dei crolli A Cardito 900 cittadini sono restati senza casa



Prosegue l'incubo per gli abitanti di Cardito, il paese vicino Napoli dove la pioggia facendo traboccare una vasca di raccolta delle acque - ha fatto crollare una trentina di case. Decine di voragini si sono aperte. La popolazione fugge in massa anche dalle abitazioni rimaste in piedi e i senza tetto ammontano a oltre 900. Nella foto: una delle voragini apertesi in una strada di Cardito.

AI LETTORI

L'Unità non è giunta domenica in molti centri e in parecchie edicole sono potute arrivare solo poche copie. Il numero diminuito delle pagine, qualche errore, la mancanza di certe notizie sono dovuti alla situazione particolare determinatasi per l'agitazione dei poligrafici.

Chiediamo ai nostri lettori di comprendere le difficoltà nelle quali si trova il nostro giornale per il succedersi delle fermate di lavoro in tipografia (in collegamento con la lotta condotta dai tipografi contro gli editori dei quotidiani). L'Unità esce in più edizioni e con orari diversi per alcune grandi città e regioni, ed avviene così che alcune cronache o zone, anche vaste, vengano particolarmente

colpite secondo gli orari nei quali vengono naturalmente senza preavviso, effettuati gli scioperi.

Mentre stiamo adoperandoci per una soluzione positiva della vertenza che investe il problema del rinnovamento tecnologico delle tipografie e la prospettiva dell'introduzione di nuovi mezzi di stampa, ricordiamo ai nostri lettori che anche i lavoratori delle tipografie dove si stampa «l'Unità» sono legati alla disciplina sindacale.

Ci auguriamo che la vertenza possa risolversi in modo tale da poter evitare nel futuro, una riduzione delle pagine e delle edizioni anche per l'aiuto degli amici di «l'Unità».

WASHINGTON, 1

L'ombra di Norimberga pesa sull'America, dopo il massacro di Song My e le rivelazioni sui molti altri massacri di cui si sono resi colpevoli gli aggressori americani. Ted Loder, che fu pubblico ministero al processo contro i criminali di guerra nazisti, è intervenuto nel dibattito sui massacri sudvietnamiti del Vietnam che sta sfociando nel mondo dopo la pubblicazione delle fotografie dei massacri che Life pubblica oggi a colori. Ted Loder ha messo il dito sulla piaga, la piaga delle responsabilità: «Vi sono circostanze che hanno fatto sì che non ci si sia attenduto che il soldato sappia discernere il giusto dall'ingiusto, il fatto bene dal fatto male. Uno deve giudicare il soldato con la massima comprensione, il soldato è l'artefice che si sono venuti a trovare in difficoltà terribili come può essere la guerriglia nel Vietnam del Sud. Ma se l'ordine è come dire: «Non uccidere», quello che indotto la follia dell'attacco con carne di bambino, allora è chiaro che si ha il diritto di disobbedire».

Parole troppo forti? La realtà sembra superare ogni possibilità di descrizione. Life accompagna la pubblicazione delle foto con i racconti di Ronald Hooper, il fotografo che scattò le foto del massacro, e del suo collega Jay Roberts. Ecco alcune immagini del massacro, come risultano da una foto: la testa e una di una bambina tra i corpi di una donna, presa di mira dal proiettile fuoco di numerosi soldati, quasi si trattasse di un bersaglio; un bambino, tenuto a un braccio e a una gamba, viene freddamente da un soldato con tre colpi di fucile; tre vietnamiti di una stessa famiglia (un nonno e due figli, un maschio e una femmina) abbracciati a fucile mentre si avvicinavano a un gruppo di militari statunitensi; un bambino ucciso con un solo colpo da un soldato, a trenta metri di distanza, mentre si trovava in cima a un cumulo di rovine; un gruppo di donne abbattute a colpi di mitra poco dopo che alcuni soldati avevano cercato di spogliarle una ragazza assennandosi solo dopo aver visto che Haebert stava fotografando la scena. Era una ragazza di tredici anni, che i soldati chiamavano, urlando, «prostituta vietnamita», e che si divincolava cercando di ripartirsi dietro la madre. Su-

Avola, un anno fa

Si compie oggi un anno dall'eccidio di Avola. Contro i braccianti in lotta per il nuovo contratto e contro l'abolizione della vergogna del mercato di piazza, fu scatenata la polizia che uccise due lavoratori e ne ferì gravemente altri sette.

L'anniversario dell'eccidio di Avola sarà commemorato solennemente ad Avola domenica prossima, con una manifestazione unitaria nel corso della quale e parleranno i segretari confederali della CGIL, Scheda, della CISL, Scalia e della UIL, Ravenna. Per l'occasione, si adreeranno nella cittadina s'acusan delegazioni braccianti di tutta l'isola.

A PAGINA 3

OGGI

l'idealista

DIECI giorni fa alla stazione di Firenze, si succedeva al tran-tran dei quadrigliani domini, stava per essere arrestato, con un'armata di fuoco, il partito comunista, e si diceva che il partito di Avola, che si era via dall'Emilia diventerebbe la via dell'Italia. In questo caso, era le molte altre e più disastrate che si sarebbero, se avremmo anche una, piccina ma giusta: Spadolini costretto a scegliere a tutto professore o tutto periclitista, o disgraziato solo gli studenti o magistrati solo i lettori. Tutti felici a questo mondo, non si può essere.

L'altra mattina a Firenze, Giovanni Spadolini esclamava: «Bastasse il mio con i piedi ficcati a quel modo che i toscani chiamano «Bonzoni botteghe». Con un piede sulla lo Stato e con l'altro i Crespi due padroni che, anche loro, egli sa di poter servirli insieme. Si tratta di una di quelle scelle ideali al cui fondo palmo, come al solito, un problema di appropriazione.

Tutti i tavoli e sembrano sempre chiamati dei figli del fuoco. E' la realtà del quadrigliani domini, stava per essere arrestato, con un'armata di fuoco, il partito comunista, e si diceva che il partito di Avola, che si era via dall'Emilia diventerebbe la via dell'Italia. In questo caso, era le molte altre e più disastrate che si sarebbero, se avremmo anche una, piccina ma giusta: Spadolini costretto a scegliere a tutto professore o tutto periclitista, o disgraziato solo gli studenti o magistrati solo i lettori. Tutti felici a questo mondo, non si può essere.

Fortebraccio

Ferrovie, scuole, poste e ministeri fermi entro i primi 15 giorni di dicembre per 48 ore - La Confindustria cerca di giustificare l'alleggerimento oltranzista dei padroni - Ferme le industrie metallurgiche napoletane - Giovedì a Milano «marcia silenziosa» dei metalmeccanici

Mentre si intensificano le lotte dei metalmeccanici, dei chimici, dei bancari, per i contratti, per nuove condizioni di lavoro e di libertà sindacale, si è visto che le fabbriche, le scuole e le aziende autonome della Nasa continuano le provocazioni dei padroni, in complicità della regressione politica.

La lavorazione rischiosa con grande temerarietà agli attacchi antoperaisti, ed antisindacalisti per a Napoli si sono fermati per ancora tutte le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale e privata per protestare contro l'arresto del segretario provinciale della FIOM, Mario De Rosa avvenuto la settimana scorsa. I lavoratori hanno tempo assemblee chiedendo che l'arresto rappresenti un grave atto repressivo ed un tentativo di intimidazione per la intera categoria in lotta.

Giovedì a Milano avrà luogo una «marcia silenziosa» dei metalmeccanici indetta da tre sindacati aderenti alla CGIL, «CSI» e «Uil» per dare un contributo alla lotta contrattuale e respingere il clima di rappresaglia e di repressione. Nei giorni scorsi furono arrestati quattro attivisti sindacali che avevano partecipato assieme ad altre migliaia di lavoratori ad una manifestazione sciolta presso la RAI-TV.

Gravi episodi si verificano alla SIR di Porto Torres: alcuni giorni addietro è stato licenziato un attivista della CGIL, per si sono mandati a casa buona parte degli operai con la scusa del maltempo. La direzione inoltre ha chiesto l'intervento della magistratura e della polizia per denunciare i dirigenti sindacali che gli operai avevano sospeso all'interno degli stabilimenti, per farli partecipare all'assemblea. L'evento è stato accolto da i dirigenti sindacali sono stati denunciati. Sempre ieri, sotto gli occhi della polizia, alcuni fascisti hanno tentato di diffondere (Segue in ultima pagina)

